

di Leonardo Niglia

Il volo dell'ovovia cancellò le macerie di guerra

Palazzo Nervi arrugginisce sotto il sole di primavera. L'acqua riempie di nuovo il laghetto di Italia '61. Ovunque ci si volta, in qualsiasi fine settimana torinese, si vedono coppie che camminano, gente che parla, qualcuno che ancora sa come si gioca a bocce. Ciclisti, amanti della natura. I bambini corrono dietro agli scoiattoli, che scendono dai rami



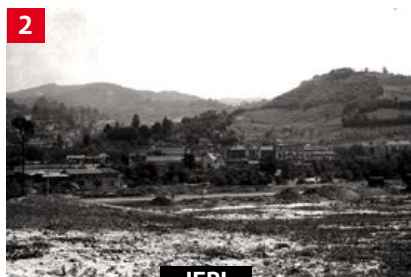
IERI

1



OGGI

per annusar loro le mani. Il fiume scorre lento e inesorabile, racchiuso tra sponde verdi che, in alcuni tratti scendono scoscese verso l'acqua, ricordo dell'ultima piena autunnale. L'erba è verde, i vialetti del parco del Valentino fino alle Vallere sono puliti, ordinati, sarebbe inutile cercare qual-



2

IERI



OGGI

IRRICONOSCIBILI IMMAGINI DEGLI ARGINI DEL PO E DELL'AREA DI ITALIA '61



IERI

cosa che ci riporti indietro alla metà degli Anni '50, quando iniziarono i lavori per Italia '61 in quest'area che era una grande discarica di macerie prodotte dai bombardamenti della guerra sulla città.

Il confronto ieri/oggi di scorci del quartiere ci dà modo di apprezzare



IERI

il cambiamento. All'inizio degli Anni '50, come in altre zone periferiche della città, vicino alle sponde del fiume sorgevano baraccamenti abusivi (1), casupole fatiscenti, fatte di assi di legno e lamiere, tenute insieme da spago e fil di ferro, in cui trovavano alloggio intere famiglie di emigrati dal Sud, ma anche dal Veneto e profughi giuliano-dalmati.

Nel novembre 1956 il Comune decise la demolizione dei baraccamenti di Corso Polonia, emblema dell'emergenza abitativa negli anni del boom economico, per riqualificare l'area in occasione dei festeggiamenti per il centenario dell'Unità d'Italia. I «residenti» erano circa 165 famiglie, che avrebbero trovato alloggio nei padiglioni delle Casermette Sud di Borgo San Paolo e, da qui, nei 152 alloggi di edilizia popolare del lotto SB1, noti come le case dei baraccati, edificati nel villaggio di Santa Caterina a Lucento.

Li si riconosceva i profughi del boom. Tutti in cerca di lavoro, tutti in cerca di un'altra opportunità, di un futuro alternativo, che Torino all'epoca prometteva, a qualsiasi prezzo uno fosse disposto a pagare. Cinquantamila lire per una camera umida. Quando pioveva per terra era tutto fango, fango fuori e dentro, nell'orto vicino, lungo le strade che salivano dagli argini del Po anche nell'area delle Molinette, magari teatro di partite a calcio sul terreno brullo. A scuola si andava nella vicina Vittorino da Feltre, la sera ci si trovava nei bar perché avevano la televisione e si poteva parlare, starsene al caldo, sapere dove cercavano



OGGI

lavoro e il giorno dopo andare a vedere se era proprio così.

In corso Polonia - oggi Unità d'Italia, mentre allo Stato è rimasta intitolata la piazza sotto l'Ospedale Regina Margherita (2) - ci si finiva col passaparola, quando gli immigrati non avevano abbastanza soldi per pagare l'affitto in una casa decente.

In via Garessio c'era un mega luna park che registrò durante Italia '61 due milioni e mezzo di visitatori (3), il bagno lo si faceva nel Po o nel Sangone, dalle spiagge attrezzate (4).

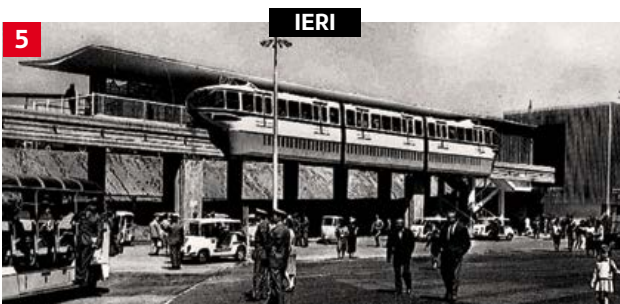


IERI



OGGI

Il fervore per il centenario dell'Unità spazzò via le baracche e portò la modernità della monorotaia (5) - abbandonata in seguito per decenni, la cui stazione d'arrivo ospita oggi la Onlus Casa Ugi - e dell'ovovia che, passando sopra il fiume, s'innalzava fino a Cavour e al Parco Europa.



IERI



OGGI